

CO QUOTIDIANO

AVVISI ECONOMICI VEDI PROZIO IN ULTIMA PAGINA
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE all'Unione Pubblicità Italiana
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p. - Palazzo Vignati
Telefono 9-03
FERRARA, BOLOGNA, BRESCIA, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO,
ROMA, TORINO, VENEZIA e in ogni città d'Italia.

Il Comunicato del gen. Cadorna

COMANDO SUPREMO 3 Luglio 1917
Nella giornata di ieri consueta attività di artiglieria e di pattuglie senza avvenimenti di notevole importanza.

CADORNA

La guerra in Francia

La furia degli assalti tedeschi

Infranta dalla resistenza francese

PARIGI, 3, sera — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Ieri, verso le 18.30, dopo una recrudescenza del bombardamento, l'artiglieria lanciò una serie di violenti attacchi sulle trincee da noi riprese da una parte e dall'altra della strada d'Artois. La lotta vi visissima, che durò tutta la notte, terminò col completo successo dei nostri. Abbiamo mantenuto tutte le nostre posizioni. Più ad ovest, due colpi di mano nostri piccoli posti, fallirono egualmente. Sulla riva sinistra della Mosa la lotta di artiglieria è aumentata di intensità, verso mezzanotte, nel settore della quota 304 al bosco di Ancovert. Verso le 2.30 i tedeschi attaccarono su un fronte di 300 metri, all'angolo sud-est di questo bosco. Le loro truppe, infrante dai nostri fucilieri, non poterono avvicinarsi alle nostre linee. Il nemico non rinnovò il suo tentativo. In Champagne, durante incursioni sulle linee tedesche, facemmo saltare un Blockhaus nemico.
Viene da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 3, sera — Una nota ufficiale dice: Il movimento di energia ed abile reazione, eseguito in eccellenti condizioni, ha respinto il nemico oltre la linea, sulla quale questi non ha permesso ai tedeschi di conservare il terreno conquistato colla sorpresa e la violenza del primo urto. Gli sforzi di due mesi fatti dal Kronprinz per riconquistare le posizioni sono rimasti regolarmente orientati. Spostati dai duri combattimenti, in cui la tenacia francese si è confermata eccezionale, delusi degli scandali dei loro furiosi tentativi, decimati dalle loro enormi perdite, i tedeschi non hanno rinnovato seri gli attacchi della fanteria. Soltanto il duello dell'artiglieria è continuato violento.

PARIGI 3, sera — Comunicato delle 23 della scorsa notte: Durante la giornata l'attività delle opposte artiglierie si è mantenuta vivissima nel settore ad ovest e ad est di Cerny senza azione della fanteria. Omnequievemento intermittenza al nord di Saint-Quentin e sull'altipiano di Orléans.
Altre giornate calma.

Un comunicato tedesco dice: L'attività del fuoco riprese ovunque soltanto verso sera. Nel settore di Ypres raggiunse una violenza considerevole. Gruppo del principe ereditario Ruprecht: Lo squadrone tedesco verso le linee inglesi a nord del canale di La Bassée a ovest di Lens e presso Boulecourt, ci furono utili nelle ricognizioni.
Gruppo del principe ereditario tedesco: I francesi tentarono nuovamente di riprendere le trincee perdute nei dintorni dell'altipiano di Novelle, e sulla riva sinistra della Mosa. A sud-est di Cerny due attacchi non riuscirono, grazie alla nostra resistenza.

Presso la foresta d'Arcovert a la quota 304 il fuoco di distruzione impedì alle truppe assalite dal nemico, sul fronte d'attacco, d'uscire dalle loro trincee avanzate. Presso il monte Poohal, in Champagne, l'azione tedesca riuscì secondo i nostri piani.

Fortunata incursione inglesi nel Belgio
LONDRA, 3, sera — Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio, dice:

VINCERE

(Per telefono al "Giornale del mattino,")

ROMA, 3. Il Convegno nazionale interventista ha finiti i suoi lavori dopo due giorni di discussioni non inutili, che sono valse a dimostrare come nel paese ci sia ancora una minoranza attiva e pensante che, senza volere sovrapporsi ai poteri responsabili, segue l'azione governativa, militare e politica, costituendosi «cane di guardia» delle ragioni ideali e nazionali per le quali la guerra fu dichiarata.

Non è certo colpa nostra se dopo più di due anni di guerra è ancora necessario parlare d'interventismo e di «neutralismo», termini che il 24 maggio 1915 dovevano superare ed annullare. Qui, contrariamente a quanto è successo in altre nazioni, non è stato possibile quell'unione esecranda e fattiva di tutti i partiti che sarebbe stata elemento di successo. Né nelle ore della vittoria, né in quelle penose dell'inarrestabile, si è avuto quell'unità morale della nazione che era nei voti di tutti i buoni cittadini. Anzi, dopo l'intervento, l'azione antinazionale dei socialisti, dei giolittiani e di molti clericali assunse nuovi aspetti e di tutto si valse — della diffamazione, degli insuccessi militari, della difesa dell'organizzazione economica — per creare una opinione pubblica ostile alla guerra.

Perciò se altri, potente per l'organizzazione di partito, per l'influenza esercitata nella compagine militare, per l'autorità religiosa, non depose i suoi odi; l'interventismo non poteva cessare la sua azione di propaganda e non poteva cessare d'essere animatore di una parte del paese assai più numerosa di quanto generalmente si creda. Disarmare davanti alla baldanza del neutralismo voleva quanto tradire, e gli interventisti non possono tradire quella migliaia e migliaia di giovani che, usciti dalle loro file, sono caduti per primi sull'aspra via del dovere.

Ecco perché, contro i «disfattisti» che agognano la rovina della nazione nella turpe speranza di poter riafferare il potere, contro il neutralismo rosso — nero che tenta la rete dei suoi intrighi pacifisti, gli interventisti nel loro convegno hanno riaffermata la loro volontà di «vincere».

Vincere, non vuol dire tanto schiacciare lo straniero, quanto fare in modo che lo Stato superi questa dura prova senza «sciacciarsi», senza giungere alla mèta in istate d'esaurimento, senza trovarsi all'indomani della pace priva di mezzi e di volontà.

La triste situazione politica nella quale il paese è caduto un po' per colpa di tutti, ma specialmente per colpa del giolittismo, che nelle sedute segrete della Camera si è finalmente rivelato, ha costretto il Congresso a votare unanimemente la sfiducia nel Governo. L'ordine del giorno, che chi scrive queste note ha avuto l'onore di presentare e di svolgere, prima ancora di essere letto all'assemblea, aveva raccolto l'adesione di tutti i gruppi politici rappresentati.

In quest'ordine del giorno la sfiducia al Governo è motivata dalla considerazione che gli interventisti giudicano esiziale alla nazione la politica interna e generale dello Stato. Né era possibile altra decisione.

quando il Congresso era sotto l'impressione del recente voto della Camera che, complice l'interventismo parlamentare, è stato un trion-

brutaria, non ha neppure «disobbedito» a capitali facilmente occultati al fisco. Ora tutto ciò non deve durare e se non si vuole, secondo giustizia, procedere ad una larga e complessa riforma, è necessario almeno colpire con nuovi provvedimenti tributari tutti i sopraprofiti di guerra ed i capitali improduttivi. Proverimenti che s'impongono sono poi l'aumento dei sussidi alle famiglie dei richiamati, assolutamente sproporzionati al moltiplicato costo della vita, una più rapida e larga assegnazione delle pensioni di guerra ai mutilati, agli invalidi ed alle famiglie dei caduti, il disciplinamento della mano d'opera militare. Altre questioni che un Governo providente avrebbe già risolto nell'interesse della nazione sono l'internamento degli stranieri di nazionalità nemica, il sequestro dei beni tedeschi che potrebbero servire per risarcire i danneggiati dai bombardamenti aerei su città aperte ed indifese, la semplificazione dell'organismo burocratico che costa all'erario più di un miliardo annuo ed è la causa perenne della inorganica funzionalità dello Stato, il disobbedimento ed il funzionamento della censura che — istituita per impedire la pubblicazione di notizie militari e diplomatiche — si è trasformata in un organo di difesa personale di ministri e di funzionari.

Su tutti questi problemi il Congresso ha richiamata l'attenzione più dell'opinione pubblica che del Governo, nel quale aveva espresso sfiducia; perché in Italia, purtroppo, non ci si può attendere giustizia se non sotto la pressione popolare.

Non ha sorriso naturalmente ai congressisti la speranza che le loro richieste siano immediatamente tradotte in buone leggi, ma i «defunti interventisti» — serviamoci pure dell'ironia del «defunto Turati» — sanno di avere adempiuto ad un dovere e di avere più e meglio dei social-neutralisti dimostrato il loro amore ed il loro interesse per il proletariato richiamando l'attenzione del Governo sui diritti misconosciuti dei lavoratori del mare e dei ferrovieri e proponendo una serie di riforme sociali che si risolverebbero in vantaggio di tutte le classi operaie, che tendendo alle umili classi la insidia di un pacifismo austro-tedesco, che mentre non affrettava un'ora la pace, che mentre anzi rende sempre più oneroso il compito dell'Intesa, non alimenta che pericolose illusioni e si risolve in un tradimento verso la Patria o in un servizio — pagato o no, non sappiamo — al militarismo prussiano.

Oggi si lavora per la pace soltanto proponendosi di vincere e tendendo tutto le energie e le forze della nazione verso la vittoria, riparatrice di tanti dolori e di tanti orrori e indispensabile punto di partenza verso un avvenire di libertà politica e nazionale e di giustizia sociale.

Nenni

Le sospette manovre diplomatiche del senatore Frassati

ROMA 3, sera — Si sta svolgendo una vivissima polemica tra l'«Ida Nazionale» ed il sen. Frassati, direttore della «Stampa». Il giornale ha mosso al sen. Frassati questa accusa specifica: «Il sen. Frassati è venuto fuori della nazione il giorno che ha tradito direttamente con lo straniero contro la politica responsabile del Governo. Allora il sen. Frassati...»

no rinnovato seri gli attacchi della fanteria. Soltanto il duello dell'artiglieria è continuato violento.

PARIGI 3, sera — Comunicato delle 23 della scorsa notte: Durante la giornata l'attività delle opposte artiglierie si è mantenuta vivissima nel settore ad ovest di Cerny senza azione della fanteria. Obnubilamento intermittente al nord di Saint-Quentin e sull'altipiano di Cambry. Altre giornate calma.

Un comunicato tedesco dice: L'attività del fuoco riprese ovunque soltanto verso sera. Nel settore di Ypres raggiunge una violenza considerevole.

Gruppo del principe ereditario Ruprecht: Le spinte tedesche verso le linee inglesi a nord del canale di La Bassée a ovest di Lens e presso Boulecourt, ci furono utili nelle ricognizioni. I francesi tentarono nuovamente di riprendere le trincee perdute nei dintorni dell'altipiano di Novello, e sulla riva sinistra della Mosa. A sud-est di Cerny due attacchi non riuscirono, grazie alla nostra resistenza.

Presso la foresta d'Avocourt a la quota 394 il fuoco di distruzione impedì alle truppe assalenti del nemico, sul fronte d'attacco, d'uscire dalle loro trincee avanzate. Presso il monte Poehli, in Champagne, l'azione tedesca riuscì secondo i nostri piani.

Fortunate incursioni inglesi nel Belgio

LONDRA, 3, sera — Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio, dice: Nella notte scorsa effettuammo varie incursioni a ovest di Hervecourt e a nord di Vieuport prendendo alcuni prigionieri. Il nemico attaccò i nostri avamposti a sud di Cojeul, ma fu respinto.

LONDRA 3, sera. — Comunicato inglese del 2:

In seguito agli aspri combattimenti di ieri sera e di oggi, ad ovest di Lens, nostri posti avanzati hanno ripiegato sopra una piccola estensione di terreno. Eccetto una grande attività delle artiglierie d'ambro le parti su numerosi punti della fronte, nulla da segnalare.

I tedeschi si ritirerebbero dalla Fiandra occidentale

PARIGI, 3, sera — Si annuncia da fonte olandese che i tedeschi hanno fatto sgombrare la città di Monin, nella Fiandra occidentale, i cui abitanti furono avviati nel Limburgo e su Gand. Nella stessa Fiandra occidentale i tedeschi hanno fatto sgombrare anche la città di Verwiec e nel nord della Francia la città di Halluin; dovunque le popolazioni civili furono precipitosamente allontanate.

La guerra in Macedonia

PARIGI 3, sera — Comunicato sulle operazioni dell'esercito d'Oriente: Combattimenti di pattuglie sulla fronte dello Struma. L'artiglieria nemica intensificò la sua azione nella regione del lago di Doiran. Giornata calma sul resto del fronte.

BASILEA, 3, sera — Comunicato ufficiale bulgaro: Su tutto il fronte debole fuoco di artiglieria, un po' più vivo a ovest del lago di Doiran. Sullo Struma inferiore scontri tra distaccamenti di guardia. Dopo preparazione dell'artiglieria, un distacco nemico di ricognizione, munito di mitragliatrici, si avanzò verso il villaggio di Hacavlar, ma fu respinto dal fuoco dei nostri avamposti. Un altro distacco nemico di ricognizione fu respinto dal villaggio Bismahle.

Comunicato serbo: Terza notte di importanza sul fronte. Grande attività dei nostri avamposti: nostra anche furono gestate su Preclap e presso Zveje.

Ecco perché, contro i «disfattisti» che agognano la rovina della nazione nella turpe speranza di poter riafferare il potere, contro il neutralismo rosso e nero che tendono la rete dei suoi intrighi pacifisti, gli interventisti nel loro convegno hanno riaffermata la loro volontà di «vincere».

Vincere, non vuol dire tanto schiacciare lo straniero, quanto fare in modo che lo Stato superi questa dura prova senza «sciacciarsi, senza giungere alla mèta in istate d'esaurimento, senza trovarsi all'indomani della pace privo di mezzi e di volontà».

La triste situazione politica nella quale il paese è caduto un po' per colpa di tutti, ma specialmente per colpa del giolittismo, che nelle sedute segrete della Camera si è finalmente rivelato, ha costretto il Congresso a votare unanimemente la sfiducia nel Governo. L'ordine del giorno, che chi scrive queste note ha avuto l'onore di presentare e di svolgere, prima ancora di essere letto all'assemblea, aveva raccolto l'adesione di tutti i gruppi politici rappresentati.

In quest'ordine del giorno la sfiducia al Governo è motivata dalla considerazione che gli interventisti giudicano «cristale alla nazione la politica interna e generale dello Stato. Nè era possibile altra decisione».

quando il Congresso era sotto l'impressione del recente voto della Camera che, complice l'interventismo parlamentare, è stato un trionfo dei giolittiani i quali tengono ora come ostaggio — lui volente o no — il ministro dell'Interno; quando vibrava ancora nel Teatro Nazionale l'eco delle proteste dei rappresentanti milanesi venuti a raccontare l'assalto brutale della polizia contro la bandiera nazionale portata da dei mutilati e l'eco d'un forte e documentato discorso di Maria Rygiel sulla complicità col neutralismo torinese, complicità non certo determinata da scarso amor patrio, ma da quella pericolosa tendenza dei Governi a blandire gli avversari ed a transigere.

Gli interventisti — che provengono in buona parte dai partiti estremi e dalle frazioni democratiche — non chiedono al Governo reazioni inconsulte, ma nell'ora in cui tanti cittadini, strappati alle loro case, affrontano nelle trincee mille disagi e la morte, negano a chiechessia il diritto di fare propaganda contro la guerra indebolendo la resistenza interna del paese e favorendo i piani del nemico e chiedono che, come si è senza pietà per il soldato che, magari in un momento di panico, abbandona davanti al nemico il suo posto, così si sia senza pietà per i saltatori civili della guerra.

L'opera di un Convegno sarebbe assolutamente sterile se si limitasse alla critica del passato, e perciò a Roma gli interventisti, dichiarata la loro sfiducia al Governo nazionale e la loro volontà che, sull'esempio dell'Inghilterra e della Francia, si costituisca in seno al Ministero un Comitato di Guerra, hanno richiamato l'attenzione del potere esecutivo e legislativo su una serie di riforme sociali che valgano a rendere più salda la resistenza interna e che siano un primo attestato di riconoscenza delle classi dirigenti al proletariato che sopporta i maggiori pesi della guerra.

Gli Stati Uniti d'America, non appena dichiarata la guerra, hanno votato una legge colla quale tutti i capitali superiori ai 100.000 dollari sono colpiti con nuove e forti tasse. L'Italia, non solo non ha fatto nulla di simile, ma ostinandosi a rinviare al dopo-guerra ogni e qualsiasi riforma

che avere più e meglio dei social-neutralisti dimostrato il loro amore ed il loro interesse per il proletariato richiamando l'attenzione del Governo sui diritti misconosciuti dei lavoratori del mare e dei ferrovieri e proponendo una serie di riforme sociali che si risolverebbero in vantaggio di tutte le classi operaie, che tendendo alle umili classi la insidia di un pacifismo austro-tedesco, che mentre non affretta di un'ora la pace, che mentre anzi rende sempre più oneroso il compito dell'Intesa, non alimenta che pericolose illusioni e si risolve in un tradimento verso la Patria e in un servizio — pagato o no, non sappiamo — al militarismo prussiano.

Oggi si lavora per la pace soltanto proponendosi di vincere e tendendo tutte le energie e le forze della nazione verso la vittoria, riparatrice di tanti dolori e di tanti orrori e indispensabile punto di partenza verso un avvenire di libertà politica e nazionale e di giustizia sociale.

Nenni

Le sospette manovre diplomatiche del senatore Frassati

ROMA 3, sera — Si sta svolgendo una vivissima polemica tra l'Idée Nazionale ed il sen. Frassati, direttore della Stampa. Il giornale ha mosso al sen. Frassati questa accusa specifica: «Il sen. Frassati si è mosso fuori della nazione il giorno che ha trattato direttamente con lo straniero contro la politica responsabile del Governo».

Allora il sen. Frassati, nei mesi dal febbraio al maggio 1915 ha trattato col barone Klumenski, persona di fiducia del barone Burian, ministro degli Esteri della monarchia austro-ungarica. «Il barone Burian non riuscendo a piangere ai suoi fini l'integrità patriottica di Sonnino, durante le laboriose trattative diplomatiche, cercò in Italia un uomo che, nella più grande crisi storica della nostra nazione, accettasse di trattare con lo straniero in opposizione al proprio governo e servisse ai fini del governo straniero».

Questo uomo fu il sen. Alfredo Frassati, direttore della Stampa. Nell'ora in cui il Governo italiano doveva essere più forte, perchè questa sua forza passasse a favore dell'Italia nelle trattative in corso, il sen. Frassati assicurava il governo austriaco che il governo italiano, nelle persone degli on. Sonnino e Salandra, non era se non l'espressione di un'infima minoranza e che l'Italia avrebbe seguito la politica di conciliazione e di neutralità dell'on. Giolitti, il quale, avrebbe riassunto in potere per impedire la guerra.

Mentre l'Italia, raccolta intorno al suo Governo, si preparava alla sua grande passione, un uomo, un privato, profertendosi emissario di Giolitti, si alleava col barone Burian, ministro degli Esteri austro-ungarico, contro il barone Sonnino, ministro degli Esteri del Regno d'Italia.

«Senatore Frassati — scrive il giornale — veniamo pure alla fatale revisione. Ecco una». Il Frassati rispondeva minacciando querela, ed invitando il foglio nazionalista a chiedere informazioni al ministro degli esteri on. Sonnino, il quale — egli dice — è perfettamente al corrente di tutto e dal quale abbi ringraziamenti per la mia opera correttissima di italiano.

Ora il giornale d'Italia riassumendo stasera la polemica tra l'Idée Nazionale ed il sen. Frassati, aggiunge: «E' a nostra conoscenza che l'opera del sen. Alfredo Frassati si riassume nell'aver trasmesso subito all'on. ministro degli esteri, come era di suo stretto dovere, una comunicazione giunta a lui, dopo di che il sen. Frassati, d'intesa col ministro degli esteri, cercò gli elementi che potessero far valutare la serietà della comunicazione stessa o se riferi al barone Sonnino».

«Tutto ciò avvenne tra la seconda quindicina di aprile ed i primi di maggio. E la cosa non ebbe altro seguito. Ma l'Idée Nazionale ha ora affermato che il sen. Frassati deve dimostrare che innanzi di iniziare il suo comunicato col barone austriaco Klumenski egli ne informò il barone Sonnino, ministro degli esteri d'Italia, dal quale avrebbe poi ricevuto l'autorizzazione a trattare».

“VINCERE”
(per telefono al “Giornale del Mattino”)

Il Convegno nazionale interventista, dopo due giorni di discussioni, ha dimostrato come nel paese ci sia ancora una minoranza attiva contraria alla guerra. Non è colpa nostra se dopo due anni di guerra ancora si parli di interventismo e neutralismo. Anzi in Italia, diversamente dalle altre nazioni, non si è avuta quell'unione concorde di tutti i partiti né nelle ore di successo, né in quelle di insuccesso. Anzi dopo l'intervento, i socialisti, i giolittiani, i clericali hanno fatto di tutto per creare un'opinione contraria alla guerra. Quindi se i neutralisti non hanno depresso i loro odi, anche l'interventismo non ha potuto abbandonare la sua propaganda in quanto disarmare di fronte ai neutralisti voleva dire tradire le aspettative di quei giovani che per primi caddero al fronte. Ecco perché contro i disfattisti, contro i neutralisti, gli interventisti nel loro Convegno hanno riaffermata la volontà di vincere. Il Convegno è stato costretto a votare la sfiducia nel Governo per la triste situazione politica in cui si trova il paese. Gli interventisti chiedono al Governo, che come si è inflessibili verso il soldato che lascia il suo posto davanti al nemico altrettanto lo si sia senza pietà contro i sabotatori civili della guerra. Il Convegno ha richiamato l'attenzione del Governo su una serie di riforme sociali che valgano a rendere più salda la resistenza interna e che sia un attestato di riconoscenza verso il proletariato che sopporta i pesi maggiori della guerra. E' necessario colpire con nuovi provvedimenti; aumentare i sussidi alle famiglie dei richiamati; allargare le assegnazioni delle pensioni di guerra ai mutilati; alle famiglie dei caduti. E inoltre, l'internamento degli stranieri di nazionalità nemica; il sequestro dei beni tedeschi per risarcire i danni dei bombardamenti sulle città; la semplificazione della burocrazia; il disboscamento; il funzionamento della censura. Il Convegno ha posto questi problemi al popolo, piuttosto che al Governo in cui aveva espresso la sfiducia. Gli interventisti sono convinti di aver adempiuto ad un dovere e di aver dimostrato il loro amore per il proletariato più e meglio dei social-neutralisti. Oggi si lavora per la pace soltanto proponendosi di vincere.

Nenni